

# Padre Eugenio, un cuore a forma di Africa

di GAETANO BORGIO

popoliemissione@missioitalia.it

**R**ovistando nel guardaroba dei miei viaggi ritrovo una sciarpa bianco verde, colori che abbinano subito al *Celtic Glasgow*. Proprio in questa città c'è da sempre una rivalità calcistica con i *Rangers* che ha fatto storia, con un tifo veramente forte da entrambe le parti. Un soggiorno veloce per me quello scozzese, per incontrare la comunità dei padri missionari Saveriani, presso il Centro Conforti. Un luogo pensato per ospitare una comunità per il soggiorno dei missionari in formazione, come uno spazio per l'apprendimento della lingua e primo approccio alla missione grazie ad una comunità di riferimento. Ho avuto un'accoglienza stupenda da parte di padre Jim e dei suoi confratelli. La sciarpa insomma era di rito per ogni ospite; poi la visita al *Celtic Park* stadio, come pure condividere la loro passione per il *football*. Il ministero della Congregazione è l'animazione missionaria sul territorio. Di questa fraternità missionaria fa parte anche padre Eugenio Montesi: le sue radici partono da Corinaldo, un borgo tra i più belli e suggestivi delle Marche. Il suo primo approccio alla missione avvenne nel se-

minario di Senigallia grazie al passaggio di alcuni missionari predicatori tra cui comboniani e saveriani. «Le parole e l'esempio di quei missionari divennero per noi ragazzi fuoco ma anche gentile brezza dello Spirito. In cinque del mio corso scegliemmo la missione come orizzonte principale di una vita donata al Signore. A 24 anni mi ritrovai in Scozia per lo studio della lingua e preparazione alla missione della Sierra Leone». Nel frattempo padre Eugenio lavora per l'animazione nelle scuole e nelle parrocchie scozzesi, si muove con l'entusiasmo di chi la missione la sente ma non ha ancora fatto il salto nella sua quotidianità. Parte finalmente nel 1971 e lavora «percorrendo innumerevoli chilometri per raggiungere ogni villaggio, ricordo molto bene il mio primo ministero: battezzare 23 adulti dopo due anni di catechesi con Philip, un catechista del luogo. Nel gennaio 1973 volo



in Uganda per un anno di studi africani al *Gaba East Africa International Institute*».

## A KENEMA IN SIERRA LEONE

Padre Montesi opera nella diocesi di Makeni nel Nord Sierra Leone, fondando il centro formativo per catechisti. Dal 1976 al 1985, con alcuni anni di esperienza sulle spalle, riprende la strada che lo porta tra Glasgow e Londra come rettore e responsabile del Seminario saveriano prima a Coatbridge in Scozia e poi al *Mil Missionary Institute* di Londra. Siamo nel 1985 e il richiamo del "retangolo di gioco" della missione è sempre forte. «Ecco velocemen- >>

MISSIONARIA mente



alcuni piccoli edifici risistemati alla buona. C'è un bravo capo distretto di religione anglicana, devoto e istruito. Il governo gli ha costruito una casetta nuova dopo la guerra. Che bello vedere appeso sopra la porta della casa, all'aperto, un grande crocifisso. Il gruppo dei giovani che mi aveva invitato a celebrare la Messa, mi ha accompagnato dal capo per salutarlo. Ci ha fatto entrare in casa, ha offerto una bibita e ci ha raccomandato di cercare un bravo catechista per i cattolici del luogo. Ha chiesto an-

te alcuni miei passaggi: Sierra Leone per cinque anni parroco al confine tra Sierra e Guinea a Kambia. Poi vengo chiamato a fare il direttore del *Interterritorial Pastoral Centre* di Sierra Leone, Liberia e Gambia. Dopo questi anni di intenso e felice ministero approdo a Chicago per un anno sabatico all'Università Cattolica. Di ritorno in Sierra Leone mi trasferisco per cinque anni al *Pastoral Centre* di Kenema come animatore di gruppi di varie nazionalità africane. La guerra civile che cominciò proprio nei dintorni di Kenema ci fece chiudere il Centro pastorale, ma non dimentico le storie vissute in quegli anni, come quando andai in foresta col vescovo Giorgio Biguzzi per riprendere le sette sorelle Saveriane rapite dai ribelli di *Foday Sankoh* per 58 giorni. Con padre Giuseppe Berton iniziammo una nuova parrocchia in periferia di Freetown in Sierra Leone ma dopo un anno fui chiamato a Chicago come rettore dei nostri studenti saveriani.

### BAUIA, SI REALIZZA UN SOGNO

Padre Eugenio ha sempre avuto un



forte legame con i giovani soprattutto in una prospettiva di ricerca motivazionale. Racconta di una giornata particolare avvenuta a Bauia, un piccolo villaggio a circa 70 chilometri da Freetown, dove lo aspettavano un progetto e un sogno in compagnia di alcuni giovani. «Bauia, prima della guerra civile, era una città dove si fermava il treno. La ferrovia è stata smantellata, la città è stata presa d'assalto tre volte dai ribelli, tante case sono state bruciate. Restano qui e là

che di trovare un prete per la Messa domenicale, o almeno una volta al mese. Infatti, i cattolici non avevano ricevuto l'Eucaristia da più di un anno. Alla Messa hanno partecipato oltre 200 persone adulte, senza contare i bambini. Sono stato con loro una giornata intera, tra Messa, pranzo, danze e discorsi e appelli vari. Hanno chiesto di far costruire una chiesa per le celebrazioni domenicali. Ho detto loro di invitare i preti della missione vicina. Hanno risposto



che non avevano i soldi per pagare la benzina. Allora, abbiamo deciso: troviamo le bibbie e i libri di preghiera; compriamo semi di arachidi da piantare e iniziare a raccogliere i soldi. Compriamo due biciclette per i maestri della scuola. Loro si impegnano a fare i mattoni per costruire la chiesa, a procurare la sabbia e a fare porte e finestre. Io cercherò i soldi per il tetto di lamiera. C'è già la chiesa vivente, quella fatta di gente che crede».

### TRA CASE POPOLARI E PERIFERIA

Ora padre Eugenio si trova a Castlemilk, ultimo porto dove ha attraccato il suo ministero, è nel centro di una grossa borgata di case popolari, nella periferia di Glasgow dove vive «con altri due saveriani e un giovane sacerdote della Sierra Leone che studia all'università di Glasgow. Abbiamo due parrocchie con due scuole elementari e due secondarie una delle quali è per studenti con *special needs*. Condividiamo il lavoro con alcuni gruppi: *Legio Mariae*, San Vincenzo de Paoli per poveri, gruppo catechisti e gruppo Caritas dei giovani. Visitiamo le famiglie e i molti anziani

ammalati, c'è un ottimo spirito di cooperazione con i laici. Ultimamente nelle nostre comunità parrocchiali abbiamo accolto anche alcune famiglie di rifugiati». Dal racconto di padre Montesi comprendiamo lo stile di lavoro della congregazione fondata da monsignor Guido Maria Conforti che diceva «Fare del mondo una sola famiglia». Non solo uno slogan. Nel tempo queste parole si sono dimostrate una esigenza per costruire il bene di ogni uomo a cui sono chiamati a dedicarsi. E la *Fratelli Tutti* di papa Francesco è la somma finale di tanti singoli motti e *slogan* vissuti nelle nostre congregazioni missionarie seguendo un particolare carisma, una sfaccettatura di un unico bellissimo diamante che è la vita della missione.

### UNA PASTORALE CONDIVISA TRA LE CHIESE

«*Each one reach one*, è il nostro motto pastorale nelle comunità che seguiamo nei quartieri periferici di Glasgow. Ogni operatore è impegnato in un settore nella ricerca di nuove energie tra le persone e tra chi è nella possibilità di aderire nelle varie forme di solidarietà. Siamo collegati, racconta ancora padre Eugenio, con Chiese di diverse denominazioni con la *Food Bank* per aiutare poveri e senza tetto. Il fronte della carità è uno spazio dove tutti i gruppi collaborano e ciascuno porta la



sua particolare coloritura. Una ricchezza che offre entusiasmo e vivacità a tutta la nostra comunità. I saloni parrocchiali sono utilissimi per incontri, serate, ritiri, *video*, *shows* e dopo ogni celebrazione la gente può usarli per condividere un thè, un caffè, una chiacchierata di amicizia. Ogni anno poi un gruppo giovani viene preparato e si reca in India o in Malawi o Zambia per tre settimane presso le nostre missioni».

Quanta vivacità in questo missionario di lungo corso, nemmeno il Covid 19 ha fermato la spinta in avanti di padre Eugenio e dei suoi confratelli. Le sue comunità alla periferia di Glasgow non si sono perse certamente d'animo, hanno raggiunto le famiglie in *streaming* per le celebrazioni e i molti momenti formativi, ma si coltiva la speranza di riprendere al più presto. Nonostante tutto attraverso i coordinatori parrocchiali hanno raggiunto gruppi e associazioni per sostenere la loro quotidianità e le scelte di vita nel lavoro e in famiglia. Auguriamo a padre Eugenio ancora un altro passaggio in Africa. Di certo il suo cuore ha la forma del continente: ogni cosa che vive tra la gente dei quartieri di Glasgow ha un buon sapore di missione grazie a quegli anni vissuti in Sierra Leone. □



MISSIONARIA mente